

Discorso di Mario Ferrari-Aggradi (Stresa, 3 al 12 Luglio 1958)

Source: Comunità Economica Europea (sous la dir.). Raccolta dei documenti della Conferenza agricola degli Stati membri della Comunità Economica Europea, A Stresa dal 3 al 12 Luglio 1958. [s.l.]: Comunità europee, 1959. 258 p.

Copyright: (c) Comunità europee, 1995-2012

URL: http://www.cvce.eu/obj/discorso_di_mario_ferrari_aggradi_stresa_3_al_12_luglio_1958-it-a06a766b-3e1c-4561-a485-c08fa1c117f2.html

Publication date: 22/10/2012

Discorso del prof. Mario Ferrari-Aggradi, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste della Repubblica Italiana

Signor Presidente,

Il più o meno facile inserimento dell'agricoltura italiana nella Comunità Economica Europea è legato ad una serie di circostanze, tra le quali assume carattere dominante la struttura agricola considerata nei suoi aspetti economico e sociale. Ritengo dunque opportuno — anche se si tratta di cose da molti conosciute e di una esposizione in complesso arida — inquadrare con alcuni dati essenziali i caratteri peculiari della nostra agricoltura. Ne risulteranno così più chiari i motivi della nostra politica agraria, nonché gli orientamenti che intendiamo seguire.

1. L'ambiente fisico dell'Italia non è certo dei più favorevoli all'esercizio dell'agricoltura. Quattro quinti, all'incirca, del nostro territorio è costituito da montagne e colline in complesso povere ed aride. Soltanto il 21 % della superficie è pianura che spesso, per diventare fertile, ha richiesto la tenace opera di molte generazioni rurali.

Il terreno è, per lo più, di limitata fertilità naturale e di difficile messa in valore; il che, unitamente alla sua morfologia, è di ostacolo ad una agricoltura redditizia e intensamente meccanizzata. Soltanto il 7 % della superficie totale non è agrariamente utilizzato, in quanto assolutamente sterile o coperto di fabbricati, strade, canali, ecc. : ciò è un indice significativo della grande pressione che la fitta popolazione esercita sulla terra.

Le manifestazioni del clima non sono, nel loro complesso, propizie per il conseguimento di elevate ed economiche produzioni. Le piogge, frequentemente mal distribuite nel corso dell'anno, non sono sempre sufficienti, specialmente nel meridione. Inoltre le precipitazioni concentrate in brevi periodi danno spesso luogo ad allagamenti e alluvioni, mentre, d'altra parte, in vaste regioni le coltivazioni son esposte al pericolo di una prolungata siccità primaverile-estiva, talora accompagnata dallo spirare di venti caldi.

Poca terra, scarsi capitali, abbondanza di braccia caratterizzano l'agricoltura italiana. Alla data dell'ultimo censimento, eseguito nel 1951, gli addetti all'agricoltura erano 8.179.000 : il 41 % della popolazione attiva, 30 unità di lavoro ogni 100 ettari di superficie agraria e forestale, 51 unità ogni 100 ettari di superficie lavorata. Emerge chiaramente da tali dati la grave sproporzione esistente fra forze di lavoro e terra coltivabile.

Il regime fondiario è caratterizzato dalla larga diffusione della proprietà privata, che si estende su di una superficie di 21 milioni e mezzo di ettari pari al 77,5 % di quella totale; e da un elevato grado di frazionamento, tanto che le proprietà fino ai 5 ettari costituiscono oltre il 90 % del numero complessivo ed interessano il 30 % della superficie.

L'importanza dell'impresa familiare s'è grandemente accresciuta in quest'ultimo decennio, anche in seguito alla riforma fondiaria e agli interventi di governo intesi a favorire la formazione della proprietà contadina. Ma anche prima dell'attuazione della riforma erano nettamente prevalenti la piccola e la media impresa di tipo familiare; infatti il 58 % della superficie lavorabile era occupato dalla piccola proprietà coltivatrice e dal piccolo affitto e circa il 29 % dalla colonia parziaria.

La superficie produttiva trova la seguente destinazione colturale :

Qualità di coltura	Migliaia di ettari	%
Seminativi	13.233	43,9
Culture arboree specializzate	2.527	8,4
Culture foraggere permanenti	5.148	17,1
Boschi	5.761	19,1
Incolti produttivi	1.110	3,7
Superficie improduttiva	2.343	7,8

2. Sulla fisionomia dell'agricoltura italiana si riflette la grande varietà delle condizioni di clima e di terreno : molte le coltivazioni praticate e diversi gli aspetti che esse assumono da zona a zona. Si va dagli ordinamenti agricoli alpini e centro-europei a quelli mediterranei degli agrumi e della vite.

Di grande importanza le colture cerealicole, fra cui prevale il frumento che, pur su di una superficie pressoché invariata (ettari 4 milioni e 800.000), fornisce, una produzione in graduale aumento; produzione che nell'annata 1954/55, ha toccato il record di 95 milioni di quintali, ora probabilmente quasi eguagliato dal raccolto del 1958. Segue, tra i cereali, il granturco con una produzione media annua di 30 milioni di quintali, in limitata parte destinata all'alimentazione umana; quindi il riso, tipica coltura di alcune zone dell'Italia settentrionale.

Di rilievo la coltura della patata e delle leguminose da granella, fra le quali primeggiano la fava ed i fagioli.

Nel settore orticolo si producono in considerevole quantità tutte le specie principali : pomodori, cavoli, cavolfiori, poponi e cocomeri, cipolle ed aglio, finocchi, sedani, insalate, fagioli e piselli, asparagi e carciofi.

Le coltivazioni legnose acquistano particolare importanza nell'economia agricola italiana, non solo per i redditi che ne derivano, ma anche per la possibilità che offrono di sistemare e valorizzare molte terre non diversamente utilizzabili e per il grande impiego di lavoro umano che importano.

Tra i fruttiferi, i più importanti sono : la vite, la cui coltura è frazionata tra milioni di piccoli coltivatori; l'olivo, grande risorsa del Mezzogiorno; il melo, in crescente espansione; il pero ed il pesco diffusi un po' dovunque; l'arancio ed il limone del Sud; il mandorlo, il nocciolo, il noce.

Relativamente meno elevate sono invece le produzioni zootecniche a causa anche del limitato sviluppo delle colture foraggere in relazione al clima non ovunque ad esse adatto.

L'intensità produttiva varia notevolmente da zona a zona. Misurata sul dato del prodotto netto, si va da minimi che non toccano le 50.000 lire di media per ettaro, come in non poche province del Mezzogiorno, a massimi che raggiungono ed anche superano le 400.000 lire per ettaro, come nella provincia di Napoli; ma di fatto circa la metà della superficie totale dà un reddito che non supera le 100.000 lire per ettaro, il che dimostra la povertà di risorse agricole in estese plaghe del paese.

Il reddito pro-capite medio per addetto in agricoltura oscilla fra estremi molto alti. Si va da minimi che superano di poco le 100.000 lire annue, a massimi di 400.000 lire e più, come nelle province lombarde (Milano, Cremona, Pavia, Varese) a Vercelli e ad Imperia; ma la media più frequente, peraltro, cade fra 150 e 200.000 lire annue.

3. Nel dopoguerra l'agricoltura italiana ha compiuto un grande sforzo di progresso; e il successo non è mancato, nonostante le grandi difficoltà di carattere generale e d'ordine contingente.

La ricostruzione e lo sviluppo dell'economia agricola dovevano salvaguardare e conciliare due esigenze : l'aumento della produttività e la massima occupazione. Si trattava, inoltre, di riconoscere alle maestranze operanti nell'agricoltura condizioni di lavoro e di vita più vicine a quelle di cui godevano le masse operaie dell'industria.

Gli effetti della politica seguita, ch'è costata un ingente sforzo di investimenti, anzitutto allo Stato, sono in primo luogo rivelati dai mutamenti avvenuti nello stato colturale dei terreni : magri pascoli e poveri incolti produttivi sono stati trasformati in seminativi e in colture legnose agrarie; si è provveduto a ricostituire ed a migliorare non solo l'assetto idrogeologico di zone di montagna e di collina, ma anche la normale e più proficua utilizzazione di territori di pianura. Così, è aumentata l'area a seminativo di 600.000 ettari, di 250.000 la superficie a colture legnose agrarie, di 500.000 la superficie a bosco assestato. Parallelamente, si son ridotti di 600.000 ettari i pascoli.

La politica d'investimento, intesa ad accrescere la produttività delle terre e ad irrobustire l'efficienza delle

attrezzature aziendali nonché l'applicazione di una migliore tecnica nell'attuazione delle colture e nella pratica degli allevamenti, hanno sensibilmente aumentato il volume della produzione con un incremento di circa il 25 % rispetto al 1938.

Ma non può dirsi però che l'evoluzione del mercato abbia secondato lo sforzo produttivo dell'agricoltura; infatti l'indice del prezzo d'acquisto dei mezzi di produzione è in netto svantaggio nel confronto dell'indice del prezzo di vendita dei prodotti. Nel 1957 (considerati i prezzi dell'anno 1938 uguali a 1) l'indice del primo risultava di 79 e quello del secondo di 59.

In aumento particolarmente sensibile sono i salari che, in alcune zone, hanno avuto un incremento reale anche del 100 % tanto che, in non poche regioni, le retribuzioni operaie nel campo agricolo e nel campo industriale si sono fortemente ravvicinate.

Per considerare le conseguenze di tale andamento bisogna ricordare che esso accentua un peculiare carattere dell'agricoltura italiana: il suo reddito è essenzialmente reddito di lavoro, al quale va quasi il 70 % del prodotto netto globale.

Non è da dimenticare, per valutare le difficoltà di adattamento della agricoltura italiana, che essa nel periodo post-bellico usciva da una politica ad indirizzo autarchico e si poneva decisamente su un piano di aperta liberalizzazione degli scambi. Prima della guerra, l'importazione dei prodotti agricoli aveva un dazio doganale medio di circa il 45 % del valore, con punte che in qualche momento arrivarono al 100, al 200 e anche oltre il prezzo internazionale della merce; e, ciò, anche per prodotti di fondamentale importanza quali il grano, le carni, il burro, ecc. Inoltre, la difesa del mercato interno era assicurata da un largo ricorso a limitazioni quantitative delle importazioni. Attualmente, il dazio medio delle importazioni di prodotti agricoli è sull'ordine del 15 % ed è stato liberato il 99 % del traffico commerciale con l'estero.

Oggi, nell'affrontare il nuovo sforzo cui è chiamata dalla nuova forma di cooperazione economica internazionale, e nel considerarne favorevolmente le prospettive, la nostra agricoltura conta sulla possibilità di poter risolvere due problemi che consideriamo d'importanza essenziale ai fini del successo: il primo riguarda la disponibilità di mezzi finanziari per una più ampia politica di investimenti fondiari ed agrari, nonché per un concreto miglioramento della produttività, per un abbassamento cioè dei costi di produzione; il secondo concerne il contemporaneo sviluppo delle attività economiche non agricole verso cui trasferire almeno parte dell'eccessivo peso di manodopera che grava sull'agricoltura.

La politica per una maggiore produttività complessiva non può essere abbandonata. L'Italia sta assistendo ad un confortante miglioramento del tenore di vita della sua popolazione. Questo miglioramento porta ad un progressivo aumento della domanda di derrate animali (latte, carne, formaggi, burro, uova, ecc.), di grassi vegetali da condimento, di zucchero, di vino, ecc. e ad un abbassamento della richiesta di derivati dei cereali.

Il fenomeno della flessione del consumo del pane e della pasta (minore fabbisogno globale, nonostante l'aumento della popolazione) si manifesta proprio nel periodo in cui sono sensibilmente aumentate le rese della coltivazione del frumento; cosicché è da prevedere che tra qualche anno, cessata ormai l'importazione, la superficie a coltura possa essere ridotta di circa il 15-20 %.

D'altra parte, in questi ultimi anni il miglioramento della tecnica e l'andamento dei mercati hanno accresciuto le condizioni di favore in cui l'Italia si trova per l'incremento delle colture ortofrutticole, i cui prodotti hanno sempre costituito l'esportazione agricola più tradizionale.

In un paese come l'Italia, che soffre di un grave fenomeno di disoccupazione, anche e soprattutto nell'ambito agricolo specialmente delle regioni meridionali, una politica di orientamento della produzione non può prescindere dai riflessi che essa potrà avere sulla utilizzazione delle forze del lavoro. Nell'ultimo decennio è stato compiuto un notevole sforzo per lo sviluppo del reddito e dell'occupazione. Nonostante ciò, e nonostante la ripresa delle correnti di emigrazione si contano tuttora due milioni di persone in cerca di lavoro, di cui 450.000 addetti all'agricoltura. A ciò s'aggiunge il fenomeno, almeno per l'agricoltura, di una

vasta sottoccupazione.

In relazione alle prospettive del mercato comune, noi riteniamo che l'evoluzione della nostra agricoltura possa così delinarsi.

La coltura del grano va contenuta nei limiti del fabbisogno interno, avviato verso gli 80 milioni di quintali.

La coltivazione del riso dovrebbe poter essere allargata, sia pure in modesti limiti fino a conseguire un 10-15 % di aumento, sembrando legittimo poter contare sulla ripresa dell'esportazione in Francia e su posizioni di mercato più favorevoli, specie in Germania.

Notevoli variazioni sono prevedibili negli investimenti a piante industriali, in relazione in parte all'aumento del consumo interno — barbabietola da zucchero — ed in parte alle migliori prospettive del mercato della Comunità : canapa, tabacco, pomodoro da conserva.

Il settore per altro, che per il suo sviluppo conta particolarmente su maggiori possibilità di esportazione è — come si è già detto — quello ortofrutticolo. Le possibilità tecnico-economiche di sviluppo, in tutta la gamma di specie, di varietà e di tipi, sono praticamente illimitate. È la prospettiva alla quale la futura politica agraria guarda con maggiore interesse e con maggiore speranza, trattandosi di colture, oltretutto di alto reddito, di elevato impiego di manodopera.

Uno sforzo particolare sarà compiuto nel settore zootecnico, specie nell'allevamento del bestiame bovino da latte e da carne. La intensificazione della produzione animale prevede l'estensione delle colture foraggere. È da presumere che a tale forma di utilizzazione possano andare circa tre quinti delle terre che verranno lasciate libere dalla coltivazione del grano.

L'aumento del nostro consumo di prodotti animali, da poco iniziato, parte da medie estremamente basse (per il latte la metà del consumo della Francia, per le carni il terzo) ed è da prevedere che possa gradualmente svilupparsi in funzione del progredire della economia del paese. L'incremento di produzione interna non riuscirà probabilmente a fronteggiare del tutto l'incremento del consumo e l'Italia rimarrà pertanto importatrice per quantitativi considerevoli.

La coltura dell'olivo è destinata ad essere estesa anche allo scopo di valorizzare zone povere per fattori naturali. La maggior produzione dovrebbe trovare facile sfogo sul mercato interno, senza peraltro ridurre sensibilmente le importazioni di semi oleosi e di oli vegetali.

Nel complesso credo debba riconoscersi che tali linee di sviluppo dell'agricoltura italiana non solo sono basate su sani principi economici ma non contrastano le legittime aspirazioni degli agricoltori degli altri paesi della Comunità.

Nel considerare le possibili ripercussioni della C. E. E. sulla nostra agricoltura occorre, innanzi tutto, tener presente che il Trattato di Roma non è frutto di improvvisazione, ma costituisce la fase finale di un processo di cooperazione sviluppatosi nel tempo, e che ha appunto reso evidente la necessità di una organica soluzione dei vari problemi.

Il nostro paese è da tempo consapevole che la soluzione dei suoi problemi può essere agevolata da una attivazione degli scambi. In armonia a tale principio non solo abbiamo data la nostra adesione a tutti i progetti intesi a conseguire lo scopo suddetto ma, con piena fiducia nella bontà del sistema, abbiamo spesso preso una posizione di avanguardia abolendo, fino ai limiti del possibile, le barriere doganali e le limitazioni quantitative.

Per quanto riguarda l'instaurazione della Comunità Economica Europea, l'Italia ha fiducia che, nella comprensione e nel rispetto delle reciproche esigenze, sia possibile ai paesi partecipanti trovare soddisfacenti soluzioni ai problemi comuni in modo che in definitiva tutti ne abbiano vantaggio.

Naturalmente occorre poter contare sulla buona volontà di tutti; occorre considerare il Trattato come un insieme di norme, di impegni e di sistemi che vanno seguiti ed applicati nella loro interezza, senza riserve mentali, senza preferenze per determinati settori o materie, a detrimento di altri; è indispensabile, fin da ora, che ciascun paese predisponga i programmi e la conseguente azione per allineare al più presto i suoi ordinamenti interni con le disposizioni del Trattato.

Le ripercussioni che l'attuazione della Comunità potrà avere nel settore agricolo dipendono ovviamente da molti fattori, di cui alcuni di carattere organizzativo interno ed altri invece dipendenti principalmente dalla linea di azione che altri paesi adotteranno nei vari settori interessanti, in modo diretto o indiretto, la nostra attività.

Naturalmente allo stesso modo che una politica agraria all'interno non potrà essere uniforme per tutti i paesi, così anche nella instaurazione di una politica comune occorrerà tener conto delle caratteristiche particolari delle varie zone; ma esiste uno scopo da raggiungere che costituisce, nella fase di attuazione, l'essenza del sistema : è la necessità di assicurare, nei limiti del possibile, il massimo grado di concorrenzialità fra le produzioni dei vari partecipanti.

Non vi è dubbio che il nostro paese, che, specie in alcuni settori agricoli, produce ad un regime di costi particolarmente alti, dovrà porre ogni impegno per adeguare la base economica della sua produzione a quella dei prodotti simili degli altri paesi.

Per addivenire alla riduzione dei costi occorrerà decisamente :

1° Agire su quell'insieme di elementi — economico-finanziari, fiscali e sociali — che costituiscono componenti del costo di una qualsiasi attività produttiva.

2° Sviluppare la produttività, mediante lo studio e l'attuazione di sistemi tecnici più progrediti.

3° Agevolare la riconversione verso colture economicamente più redditizie.

4° Provvedere al trasferimento in altre attività, interne o esterne, della manodopera agricola in eccedenza.

I punti di cui sopra costituiscono la base dell'azione che sarà svolta dal nostro paese.

Non è inutile ripetere che ancora una volta il raggiungimento delle finalità che la Comunità si propone è strettamente legato allo spirito di comprensione e di collaborazione che dovrà animare gli Stati membri nella soluzione dei problemi comuni. Fra le varie questioni da chiarire appaiono a noi fondamentali le seguenti :

1° Consolidamento delle liberazioni concesse sulla base del livello minimo stabilito in sede O. E. C. E. (art. 31 del Trattato).

Occorre precisare se le liberazioni accordate in eccedenza al limite minimo suddetto possono essere revocate (come si ritiene da parte italiana) oppure se esse debbano essere considerate ai soli effetti dell'applicazione dell'articolo 33, comma sesto, riguardante l'aumento graduale dei contingenti.

2° Prezzi minimi (art. 44). È necessario chiarire che essi — secondo la nostra tesi — possono essere sempre applicati quando si determini la situazione prevista dalle norme relative, e non soltanto nel caso che esista un contingente e, quindi, in sostituzione di esso.

3° Problema delle sovvenzioni a favore di produzioni agricole e delle loro esportazioni, problema che si ricollega alla questione generale delle regole di concorrenza previste dal Trattato.

Poichè il mantenimento — e peggio ancora l'inasprimento — di queste forme di aiuto verrebbe a falsare completamente la base di tutti gli scambi dei prodotti agricoli è indispensabile porre, fin da ora, la questione all'esame di tutti i partecipanti per conoscere se vi sia accordo sul nostro parere inteso ad affermare l'assoluta

necessità, in linea di massima, di una graduale eliminazione di queste misure protettive, capaci di alterare sostanzialmente i termini di una normale competitività commerciale.

La questione, come è evidente, riveste anche una particolare importanza nel campo dei prodotti industriali derivati che, a causa di sovvenzioni accordate alle materie agricole di base, potrebbero essere esportate in altri paesi della Comunità a prezzi più bassi di quelli praticabili dall'industria del paese importatore.

Poichè non è, nè auspicabile nè possibile, estendere, nella scala del processo produttivo, sistemi di protezione sussidiaria ai prodotti industriali, occorre piuttosto ricercare la soluzione del problema, fornendo all'industria le materie prime alle migliori condizioni e senza alterazioni artificiali di prezzi.

Per poter adeguatamente valutare le ripercussioni del Trattato sulla politica economico-agricola di ciascun paese, ritengo che sia assolutamente indispensabile di affrontare, in via preventiva, le questioni di cui sopra.

Traendo le conclusioni dal breve quadro tracciato pensiamo che debbano essere riaffermati i seguenti punti :

1° L'Italia ha piena consapevolezza che la Comunità Economica Europea rappresenta la via maestra per il progresso economico e sociale anche dell'agricoltura.

2° È necessario creare le premesse indispensabili affinché l'attività produttiva — nell'ambito delle finalità del Trattato — si orienti verso le forme della maggiore convenienza economica. I Governi dei sei paesi dovrebbero assistere tali iniziative, mediante investimenti in opere di bonifica, irrigazione, costruzioni rurali, industrie agricole, trasporti dei prodotti agricoli, meccanizzazione agricola, intesi al migliore impiego delle capacità produttive e a un rendimento più elevato. Nel quadro delle provvidenze governative, per taluni paesi, assumeranno importanza particolare avvedute somministrazioni del credito agrario. A seguito anche di queste misure, la Comunità economica — sia pure con la dovuta gradualità — dovrebbe determinare un migliore equilibrio fra potenzialità produttiva della terra e numero degli uomini, che da essa traggono ragione di vita e di lavoro.

3° Una crescente produttività delle aziende consentirà di realizzare un maggior equilibrio fra redditi che scaturiscono dall'agricoltura e redditi che scaturiscono da altre attività produttive. Renderà inoltre non più necessarie certe forme di protezionismo, che alterando la competitività commerciale ostacolano gli indirizzi più redditizi. In conseguenza gli aiuti e gli incentivi che, nel quadro della Comunità, potranno essere concessi all'agricoltura, dovranno essere volti non già a cristallizzare artificialmente le situazioni attuali ma soprattutto ad adeguare progressivamente i vari tipi di organizzazione agricola alle finalità della Comunità stessa.

4° Questa Conferenza segna l'inizio dei lavori dedicati allo sviluppo di una politica agricola comune. Nel convocarla, la Commissione è stata guidata dal desiderio di ottenere un raffronto, per quanto possibile ampio, delle politiche agricole degli Stati membri. È stato inoltre previsto che la Conferenza si articoli in tre Commissioni, la prima delle quali si occuperà di raffronti quantitativi e qualitativi delle politiche agricole dei sei paesi.

Ma è stato anche posto in rilievo autorevolmente come — nonostante la presentazione di un abbondante materiale statistico da parte della Commissione — non sarà possibile pervenire a conclusioni formali nè sui problemi concreti della armonizzazione delle politiche agricole dei paesi membri, nè sulla applicazione e interpretazione delle numerose clausole del Trattato. Si pone pertanto in primo piano il problema della pratica articolazione dei lavori che seguiranno il termine di questa Conferenza.

Ieri il Presidente Hallstein, nel suo vasto e ispirato discorso di apertura della Conferenza, ha avuto parole che ci hanno profondamente colpito. Egli ha detto : « Anche dopo la Conferenza noi ci dedicheremo a una feconda cooperazione con i responsabili della politica, della economia e dell'agricoltura che sono qui rappresentati. I vincoli, che oggi si stanno creando, non saranno più strappati. La Commissione intende collaborare strettamente e in piena fiducia con i governi e — nel settore agricolo — con i Ministri dell'Agricoltura. » Sono parole colme di saggezza che noi confidiamo di vedere presto tradotte in pratica. Il

mio governo ritiene indispensabile che l'ulteriore approfondimento dei problemi qui evocati, e la formulazione di proposte, relative a problemi a breve e lungo termine, si svolga attraverso contatti con i Ministri dell'Agricoltura o con i loro rappresentanti qualificati. Questi dovrebbero essere convocati sulla base di una adeguata documentazione, allo scopo di recare tutto il loro appoggio e facilitare l'arduo e complesso compito della Commissione.

5° L'Italia ritiene infine che da questo Convegno debba partire una parola di fede e di ottimismo per gli agricoltori di tutto il complesso della Comunità. Essi hanno udito spesso nei mesi scorsi voci allarmanti ed espressioni di preoccupazione. Questa atmosfera va dissipata ed è scopo fondamentale di questa Conferenza il dissiparla. Gli agricoltori devono avere chiara la sensazione che solo impostando su basi sane e non artificiose la produzione agricola, solo realizzando in un mercato più largo maggiori possibilità di sbocco e più sicuri collocamenti, sarà possibile evitare il ripetersi di quelle crisi agricole che tanto spesso hanno funestato il passato, e sarà possibile realizzare quella sicurezza negli indirizzi produttivi che è la sola capace di dare prosperità all'agricoltura, che, come è ben noto, male si adatta alle variazioni brusche e contingenti e meglio si sviluppa in una stabile struttura economica e in uno stabile sistema di prezzi.

La ringrazio, signor Presidente